RASSEGNA STAMPA
SENZA GLUTINE

di **Giuseppe Tantillo**
regia **Daniele Muratore** e **Giuseppe Tantillo**

CORRIERE DELLA SERA
IO DONNA

10 giugno 2017 – Serena Dandini
visto al Teatro Argot Studio, Roma

Lo sapete che nella nostra pancia vive un "secondo cervello"?

IL PANE E LE ROSE - Un libro spiega gli straordinari poteri dell'intestino. E la pièce teatrale di Giuseppe Tantillo esplora gli eterni meandri dei drammi di coppia da un'inedita prospettiva gastrointestinale. Illuminante

Il cibo è diventata la nostra principale preoccupazione o, sarebbe meglio dire, ossessione? Confesso che mi trovo sempre più in imbarazzo quando, a una tavolata di amici, ordino un tagliere di salumi locali. Mi sembra una mancanza di rispetto nei confronti di tutti i vegani della terra tanto che, mentre assaporo i cibi incriminati, sono attanagliata da tali e profondi sensi di colpa da rovinarmi ogni piacere del palato. Se poi aggiungete che non pratico con passione quasi nessuno sport e che mi capita di consumare anche prodotti con l'olio di palma (poco, lo giuro, solo ogni tanto), capirete il

mio stato d'animo. **Una mia amica, in seguito a un mal di schiena, è andata da un osteopata che le ha immediatamente proibito il glutine**. Ho cercato di capire la logica della prescrizione ma, sentendomi rispondere che tutto dipende dal nostro colon, non ho potuto replicare nulla.

Ormai è risaputo: **all'interno della nostra pancia vive e vegeta quello che viene chiamato "il secondo cervello"**. Molti studiosi lo considerano addirittura il primo. Pare che una miriade di virus si moltiplichi beatamente nelle nostre viscere, determinando tutte le scelte fondamentali della vita degli umani. Dall'umore fino alle malattie, questi batteri dittatori comandano ogni nostro passo e guai a farli innervosire… Michael Gershon, ricercatore della University of Columbia, ha scritto un libro dal titolo inequivocabile, **Il secondo cervello** (Utet), in cui spiega per filo e per segno come una colonia di neuroni rintanati nel nostro intestino riesca a fissare i ricordi legati alle emozioni e lavori incessantemente alla produzione della seratonina, il principale neuro-trasmettitore del benessere.

È un saggio appassionante, sicuramente l'avrà letto anche **Giuseppe Tantillo**, giovane autore-regista-attore italiano che ha messo da poco in scena **Senza glutine**, godibile commedia prodotta dallo storico teatro Argot di Roma. **La pièce esplora gli eterni meandri dei drammi di coppia da un'inedita prospettiva gastrointestinale**. Partendo da questo assunto psicosomatico, le due coppie protagoniste si incontrano e scontrano, senza esclusione di colpi, regalando al pubblico dialoghi brillanti e ritmati, profondità e leggerezza, risate, immedesimazione e sorprese. Sto parlando di teatro italiano contemporaneo, incredibile no?
Senza glutine è la risposta a tutti quelli che lamentano penuria di idee e intelligenza sulle nostre scene e ripropongono in tutte le salse ogni derivato di Shakespeare & Co. (con tutto il rispetto per il Bardo). Giuseppe Tantillo ci aveva già sorpreso piacevolmente con il suo precedente lavoro, Best Friend, con Claudio Gioè. Ci auguriamo che ci sia sempre più spazio per questi giovani talenti che fanno ben sperare per il futuro della nostra drammaturgia.

Inutile dirvi che, all'uscita del teatro, ho festeggiato la felice serata con un'amatriciana trasteverina. Volevo ordinare un piatto di patate lesse all'olio, ma sono ricche di ossalato di calcio, elemento purtroppo determinante per la formazione dei calcoli!
Il mio secondo cervello ha approvato la scelta!

KRAPP'S LAST POST

14 dicembre 2017 – Michele Ortone
visto al Teatro Argot Studio, Roma

«La storia di due coppie che non hanno la forza di lasciarsi. E che grazie a questa incapacità riescono a realizzare i propri desideri»: il paradosso con cui **Giuseppe Tantillo** sintetizza, nelle note introduttive, il lavoro di cui è autore e co-regista (assieme a **Daniele Muratore**), dà bene l'idea delle traiettorie inusuali seguite da "Senza glutine".

E dire che la trama è, nella sua schiettezza, l'esatto opposto dell'originalità: Fran (Tantillo) e Lisa (**Valentina Carli**) sono trentenni intrappolati in una relazione lunga che, nonostante il magnetismo e la freschezza dei primi tempi, è scaduta come tante altre nell'abitudine e nel malcelato rancore.

I due giovani si frequentano con una coppia di cinquantenni, Paolo e Felicia (**Vincenzo De Michele**, **Orsetta De Rossi**), la cui crisi è talmente inveterata da essere scaturita in una sorta di complicità, di leggerezza. Dietro la frequentazione si nasconde, ovviamente, il più classico degli scambi di coppia. La nuova creatura di Tantillo, attore e drammaturgo siciliano poco più che trentenne (l'avevamo già apprezzato in "Nessun luogo è lontano", di Giampiero Rappa), prodotta da quella riserva romana di buon teatro che continua ad essere il Teatro Argot, non colpisce l'attenzione dello spettatore per la novità del soggetto o per le tecniche del montaggio scenico (siamo, semmai, di fronte a un teatro tradizionale e popolare nel senso più positivo del termine: il cui obiettivo, cioè, è raccontare una storia, e farlo nel modo più efficace possibile), ma per la scrittura aggressiva e al tempo stesso lucida con cui sa portarci in una situazione così stereotipata.

All'interno di una scenografia essenziale, da arredamento minimal, "Senza glutine" ci trascina avanti e indietro nel tempo, giustapponendo i dialoghi due a due fra i personaggi (la scena "corale", con gli attori tutti presenti, fa da fulcro centrale alla drammaturgia) e permettendoci di ricostruire le loro parabole – discendenti o ascendenti, a seconda del punto di vista. Una regia a quadri, quindi, che rimanda al cinema o, più nettamente, alle serie televisive.

La scrittura di Tantillo, infatti, dà l'impressione di essersi nutrita, oltre che di abbondanti letture, anche dell'immaginario pop televisivo, e di averlo fatto cercando di prenderne i tratti più rappresentativi. Brillantezza, cinismo, ironia, gusto per la condensazione aforistica («Ci si lascia sempre per lo stesso motivo per cui si è storto il naso la prima volta»), ricercatissimi indugi sul non-sense e sul grottesco (penso alla scena dello svenimento di Paolo, che ha paura del sangue), assoluta efficacia nel cogliere il tic e il dettaglio quotidiano più adatto a comporre un ritratto generazionale, in questo caso dei trentenni di oggi: l'indie e i Wilco, i pomeriggi ipocondriaci passati a leggere siti di consulti medici, la ricerca in Wikipedia delle biografie di personaggi celebri, per appuntarsi assonanze consolanti (in

fondo tutti i Grandi della storia hanno avuto più donne…). Il tutto condito da abbondanti dosi d'intellettualismo e di "witz". E proprio a causa dell'intellettualismo, oltre che per la trama di "Senza glutine", è inevitabile pensare che **Woody Allen** sia stato un modello forte. È molto alleniano (e anche un po' verdoniano…) il sillogismo di Fran sulle conseguenze relazionali degli equilibri della flora intestinale, che è la metafora-fil rouge dello spettacolo: se è vero che i virus e i batteri del nostro apparato digerente influenzano molto più di quanto si creda le nostre emozioni e quindi le nostre decisioni (il riferimento è al "secondo cervello", come lo chiama **Michael D. Gershon** in un saggio divulgativo di grande successo), allora il vero segreto per una storia d'amore lunga e serena è condividere una dieta studiatissima.

Ciò che stacca di molto "Senza glutine" dallo stile di Allen, però, è il linguaggio osceno e spesso sessualmente esplicito: Tantillo non indulge in facili ammiccamenti, anzi, le oscenità nei dialoghi riescono a rappresentare benissimo quel feticismo a cui si arriva quando, agli sgoccioli, si misura la frequenza del sesso più o meno come la pressione arteriosa. Per questo mi viene in mente, per restare nel paragone con le serie televisive, quel gioiellino che è "You're the worst", una serie capace di scovare il romanticismo all'interno di una coppia decisamente perversa e sui generis.

Una scrittura di questo tipo, che punta molto sull'intensità, ovviamente espone anche a dei rischi: la recitazione deve essere asciuttissima, e basta poco per scivolare nell'affettazione (la migliore ci è parsa, da questo punto di vista, De Rossi), e la scelta di tirare sempre al massimo i dialoghi – un po' per gusto stilistico e un po' per far vivere in scena quella tensione tipica dei tanti non detti di una relazione in crisi – produce a tratti un ritmo ripetitivo.

Al di là di questo, però, "Senza glutine" ha il pregio di affiancare alla godibilità immediata uno sguardo originale, quasi catartico: sa mettere in scena, quasi senza pietà, quelle idealizzazioni (partorire con vista sulla Tour Eiffel…) che da una parte coprono, dall'altra provocano le falle affettive; ma sa anche aprirsi, al di là di ogni moralismo e di ogni schema mentale, ad una visione meno severa di tutto: perché, fortunatamente, le cose belle continuano ad accadere anche quando non si ha il coraggio di separarsi. E se è vero che i personaggi di Tantillo possono sembrare (paradossalmente) calligrafici, cioè intrappolati nella resa acuminata che il testo vuole darne, senza mai sembrare davvero sconvolti da una crisi, è altrettanto vero che sia la rinuncia all'introversione sia la volontà di non mettere in discussione il controllo sulla nostra identità sono due tratti tipici delle relazioni di oggi (ne parla in modo illuminante **Massimo Recalcati**, nel suo "Non è più come prima. Elogio del perdono nella vita amorosa").

"Senza glutine" non indica speranzose alternative al fallimento delle relazioni, si concentra sulla mimesi – con risvolti parodici – di questa realtà; ma, anche se lo fa con leggerezza e con un filo di stilismo, ciò non significa che il testo si esaurisca qui. Semplicemente, Tantillo è coerente con quanto dice nei suoi monologhi: non vuole agire sul cuore o sul cervello dei suoi spettatori, ma sul loro stomaco. Fino a costringerli a fare i conti con una regola amarissima: oltre alla celiachia e alle malattie, anche le aporie sentimentali sono ereditabili.

R.it | ROMA

7 maggio 2017 – Simone Carella
visto al Teatro Argot Studio, Roma

Decidere di sposarsi la sera stessa in cui ci si era lasciati dopo venticinque anni di convivenza è uno dei paradossi più gustosi di Senza Glutine, testo di Giuseppe Tantillo. L'amore di coppia è una noia sbiadita, una litania stanca e sfibrante che si trascina in mezzo ad attacchi di panico, coliche addominali e "piani industriali" per programmare la filiazione.
Gioca sul filo dei botta e risposta, lo spettacolo ben diretto da Daniele Muratore e Giuseppe Tantillo. Scambi fulminei di battute, richiami a certa comicità dell'assurdo, continui andirivieni tra iperboli sessuali e culinarie ("Non mi chiedi se ti piace l'odore della mia figa?"/"Passami il formaggio"). Senza Glutine è, come nella tradizione del miglior Woody Allen (Giuseppe Tantillo ha più di una comunanza con le nevrosi alleniane), una fusione perfetta di comicità e dramma. Il dramma, manco a dirlo, è quello che invischia i quattro protagonisti in una qualsiasi relazione ormai deceduta per eccesso di quiete. Se poi nemmeno le scappatelle extra-coniugali regalano il brivido del proibito, allora c'è davvero da chiedersi che fine abbiano fatto gli intrighi da romanzo.
Forse sono rimasti nei libri perché l'Amore somiglia più alla preparazione di una cena e la cosa più difficile da fare sembra lasciarsi, proprio come digiunare la sera o smettere di fare pipì. In scena c'è un ritmo della tristezza e della disillusione che si abbevera di battute esilaranti e d'interpretazioni ben calibrate (ottimo l'intero cast), finendo per risputarci indietro verità scomode che sguazzano e rovistano nello squallore della quotidianità domestica.
Senza Glutine è l'anatomia di una coppia, o meglio di tutte le Coppie. E forse qui sarebbe meglio

dire autopsia visto che di vivo, sull'altare della cruda disamina delle meccaniche sentimentali ("Scopiamo dopo o prima del caffè?"), resta ben poco. I pezzi di sentimento più comuni a ciascuno di noi vengono sbattuti in faccia allo spettatore come organi asportati sul bancone della sala operatoria. Degli organi, però., come si sa, tutti abbiamo estremo bisogno. E poco importa che poi si guastino e finiscano per ucciderci di noia. La vita di coppia, l'Idea di Amore-Per-Sempre è un incubo disumano, che ingabbia nelle cantilene stanche di serate passate a non ascoltarsi più. Per due terzi di spettacolo la coppia ne esce distrutta, fatta a pezzi, malmenata a suon di humor caustico e arguto. La monogamia si delinea come febbre dell'anima, una prigione in cui le gioie dell'inatteso marciscono appiattite in una gabbia di quotidianità. Poi, verso la fine, c'è spazio per un po' di ottimismo. Riuscire a recidere i lacci appiccicosi della "relazione stabile" è la soluzione per dare la svolta. E non è detto che in fondo a regalare quei brividi da romanzo sia la stessa persona con cui si è diviso il gabinetto per anni e anni. Perchè, come suggerisce uno dei personaggi, "l'amore sembra essere più una questione di tempo che di sentimenti".

Recensito
quotidiano di cultura e spettacolo

Senza Glutine: L'altro lato dell'amore

28 aprile 2017 – Marilisa Pendino
visto al Teatro Argot Studio, Roma

Uno dei temi più affrontati dall'arte è **l'amore**. Gli artisti lo mostrano al loro pubblico in tutte le sue forme: l'amore corrisposto, l'amore passionale, l'amore combinato, perfino l'amore senza speranze. Quello proposto nello spettacolo "**Senza Glutine**" di **Giuseppe Tantillo**, per la regia di **Daniele Muratore** e in scena dal 26 aprile al 7 maggio presso il **Teatro Argot Studio di Roma**, non è altro che una delle infinite sfaccettature di questo nobile sentimento.
Francesco (**Giuseppe Tantillo**) e Lisa (**Valentina Carli**) sono una giovane coppia di trentenni che stanno insieme da cinque anni e, finalmente, daranno alla luce il loro primogenito. I cinquantenni Paolo (**Vincenzo De Michele**) e Felicia (**Orsetta de Rossi**) invece sono insieme da quindici anni e di figli non ne hanno avuti. Le due coppie sono amici, di quelli veri, di quelli che condividono tutto,

ma proprio tutto. Ben presto, però, verrà a galla uno strano intreccio che legherà i quattro protagonisti e metterà a dura prova le loro relazioni.
Sulla scena, corredata da semplici oggetti che rimandano alle mura domestiche di una normale famiglia, gli attori entrano ed escono di continuo, intraprendono dialoghi composti da botta e risposta che intrigano molto chi li ascolta e presentano tutte le varie **dinamiche vissute all'interno di una relazione**: dai primi incontri, all'innamoramento, alla quotidianità vissuta insieme fino ad arrivare, quasi in maniera inevitabile, al tradimento.
Fin qui tutto normale. Sembrerebbe uno dei tanti spettacoli che indaga la vita di coppia e le sue problematiche, invece "Senza Glutine" spiazza, prende in giro il suo pubblico facendogli credere di assistere a una commedia romantica, ma in realtà ci pone davanti un'agghiacciante verità: **non c'è nulla di romantico nell'amore**.
Gli attori, che si sono perfettamente cuciti addosso i loro personaggi, mostrano un nuovo volto dell'innamoramento: quello viscerale, quello che si attacca alle budella senza darti una via d'uscita e che lascia come ricordo dei forti disturbi gastrointestinali che da quel momento in poi rovineranno una normale esistenza.
Lo spettacolo, dunque, inganna, fa riflettere il pubblico e lo fa in maniera eccellente. È un continuo scoprirsi sorpresi davanti agli attori che, guardando negli occhi, **raccontano l'altro lato dell'amore, quello più crudo, ma allo stesso tempo quello più vero**.
Così tra battute irriverenti e silenzi affilati come rasoi, si riesce, una volta per tutte, a scoprire che l'amore non è quello narrato nei romanzi, ma quello che si vive ogni giorno nella monotonia delle mura domestiche, quello che non può, nonostante ferito da tempo, cessare e quello che riesce a risollevarsi per andare avanti, così come continueranno ad andare avanti i disturbi gastrointestinali.
"Senza Glutine", mediante la classica formula della commedia brillante ricca di spirito, ricorda a tutti che **ci vuole tanto coraggio a condividere la propria vita con un'altra persona e che ci vuole ancora più coraggio per smettere di farlo**.

Coppie scoppiate, relazioni clandestine e confusione emotiva: il segreto per sistemare tutto è una dieta comune

12 dicembre 2017 – Donatella Codonesu
visto al Teatro Argot Studio, Roma

Il tema è il rapporto di coppia, prima durante e dopo l'innamoramento. La novità di fondo è che il processo viene analizzato "scientificamente" a partire da un peculiare punto di vista: l'amore come conseguenza dei cambiamenti della flora intestinale. E' questa l'origine del titolo e il filo rosso che conduce la narrazione, tenendola saldamente a cavalcare sull'onda dell'ironia, anche quando gli eventi in scena non sarebbero proprio divertenti.

Ma procediamo con ordine, perché i meriti di questo testo non sono pochi, e fanno tutti egregiamente seguito a questa a dir poco insolita premessa. La scrittura del giovane (ma già premiato) Giuseppe Tantillo, innanzitutto, che pesa ogni parola e ogni silenzio, che costruisce meticolosamente tempi e contrattempi dei dialoghi. Un umorismo tranchant, che spiazza sempre, in una direzione sempre diversa, senza intaccare la salda coerenza della logica di fondo. La regia, dello stesso Tantillo (che è anche in scena) coadiuvato da Daniele Muratore: a sostegno del testo, mantiene costantemente una distanza fisica fra i personaggi, corrispondente alla loro solitudine emotiva; li fa interagire in modo impersonale, così che quando i loro occhi si incrociano il dialogo diventa improvvisamente, diversamente "vero".

La precisione degli attori, impeccabili nelle battute e nella gestualità, miracolosamente efficaci nel rendere naturali dialoghi recitati a ritmo sincopato, spesso rasentando il surreale (Valentina Carli, Vincenzo De Michele e una notevole Orsetta De Rossi, capace di energia ferma e magnetica). L'equilibrio, leggerissimo seppur carico dissenso e considerazioni, con cui lo spettacolo procede senza esitazioni verso il finale. La verve dell'insieme, che funziona infallibilmente sul pubblico divertito, incapace di distrarsi tanto incalza il ritmo.

Le pecche? Una: la sovrabbondanza di elementi scenici costringe la fluidità dei movimenti, "sporca a tratti l'azione e non è all'altezza della brillante essenzialità del testo. Ma su questo si può facilmente lavorare. Il consiglio è quindi di non perdere l'occasione per godere di questo raro esempio di teatro: diverso, intelligente, ben costruito e persino spassoso.

Senza Glutine: tanto, l'amore non fa meno male.

2 maggio 2017 – Cristian Pandolfino
visto al Teatro Argot Studio, Roma

Avevo già visto all'opera Giuseppe Tantillo, giovane e promettente attore di origini palermitane: l'occasione mi era stata data da "Nessun Luogo È Lontano", dramma esistenziale di Giampiero Rappa. La sua interpretazione del nipote tormentato di uno zio altrettanto complesso mi aveva convinto: anzi, ho ritenuto il suo un apporto fondamentale per dare più ritmo e il giusto vigore alla messinscena. Per cui, quando ho letto di "Senza Glutine" – spettacolo da lui scritto, co-diretto insieme a Daniele Muratore, pronto a debuttare presso il Teatro Argot Studio di Roma – mi sono lasciato incuriosire e ho deciso di mettere alla prova la buona impressione che Tantillo mi ha fatto.
"Senza Glutine" è una commedia che indaga sì l'eterno tema delle dinamiche di coppia e tutti gli stereotipi ad esso connesso, ma possiede il raro pregio di farlo attraverso un'ironia allo stesso tempo dissacrante e sensibile. Lo si capisce subito dal delizioso prologo in cui il protagonista, Fran (Giuseppe Tantillo), ci mette a parte di una bizzarra quanto verosimile teoria: il nostro umore è influenzato dalla flora batterica che si trova dentro il nostro organismo. Ciò significa non solo che l'intestino potrebbe alterare le nostre funzioni cerebrali ma che persino l'innamoramento risentirebbe di questo instabilissimo equilibrio. E dunque, seguendo rigorosamente la stessa dieta, due persone riuscirebbero a evitare ogni tipo di conflitto sentimentale? La sua fidanzata, Lisa (Valentina Carli), non ha certo tempo da perdere con queste riflessioni. Ha un progetto chiarissimo da portare avanti, quasi fosse un piano aziendale: fare un figlio entro l'anno e partorirlo a Parigi, così da rendere più esotica la sua carta d'identità. I due stanno assieme da 5 anni e ne hanno 30: lei vuole diventare

madre, lui scrittore. Tra loro, due amici che di anni ne hanno 50 e si frequentano da 15: il perverso Paolo (Vincenzo De Michele) e la pragmatica Felicia (Orsetta De Rossi). Con una struttura e una trama tutto sommato semplici, esaltate però da un susseguirsi di botte e risposte tanto surreali quanto ciniche, “Senza Glutine” offre uno spaccato estremamente realistico eppure originale della vita a due, più intrusi. Intrusi che possono essere non solo i soliti amanti ma anche certe malattie non immediatamente riconoscibili, come la celiachia o il daltonismo. Fran e Lisa si scontreranno, incontreranno, perderanno e ritroveranno: tra loro due ci sarà sempre un non detto che si cela dietro parole piacevolmente impertinenti, verità malamente taciute e la tentazione forte di non dirsi mai del tutto addio.
I piccoli difetti di questo lavoro risiedono in qualche ingenuità drammaturgica – se in alcune scene, che hanno come oggetto l’atto del nutrirsi, i cibi e le bevande sono “invisibili” questa scelta non dovrebbe mai venire abbandonata – e in un vago stiracchiamento del finale. Ma grazie a un cast davvero ben scelto – è un vero piacere sentire e guardare Orsetta De Rossi, per esempio – Il registro quotidiano costellato da spunti geniali del lavoro di Giuseppe Tantillo porta “Senza Glutine” lontano dall’insidia della banalità che la commedia sentimentale rischia a ogni angolo. E anche quando i termini o i riferimenti si fanno più grossolani non c’è mai volgarità perché “culo”, “fica”, “sperma” non vengono mai usati in maniera gratuita, per strappare la risata facile o impressionare il pubblico ma fanno parte del corredo linguistico ed espressivo dei personaggi, aiutandoci a sentirli ancora più vicini eppure così diversi da ciò che ci si aspetta da loro. Del resto, non sono tutte così le persone di cui ci si innamora davvero?

SCENE CONTEMPORANEE

#Dialoghi. "Il teatro dovrebbe tendere verso l'educazione sentimentale". Intervista all'attore, autore e regista Giuseppe Tantillo

5 maggio 2017 – Chiara Nicolanti
visto al Teatro Argot Studio, Roma

In scena ancora fino a domani a Roma al Teatro Argot c’è *Senza glutine*, il secondo spettacolo scritto e diretto da Giuseppe Tantillo, un attore appassionato, dalla voce leggera e le idee chiare, un filantropo, che ci ha parlato di un teatro giovane, in rimonta. Un teatro capace, ancora, di raccontare

l'essere umano, nelle sue debolezze e sfaccettature, ma, soprattutto, nella sua bellezza imperfetta.

Parliamo prima del Giuseppe attore, della tua formazione. Cosa hai trovato in accademia che ti ha particolarmente aiutato come attore? Quali sono gli input che più ti sono serviti?
L'Accademia ha come idea quella di far conoscere più metodi possibili, in modo che poi l'attore possa scegliere liberamente quello che gli si addice di più. Quindi non c'è un metodo unitario. Io credo che questa sia una buona strada, nel senso che non credo nelle "chiese", cioè nella convinzione che ci sia un solo metodo per arrivare a qualcosa. Personalmente, ho trovato particolarmente utile l'approccio col **metodo Meisner**, insegnato dal bravissimo Massimiliano Farau, forse l'insegnante di recitazione migliore che abbia mai incontrato. Diciamo che è stato il miglior stimolo che ho incontrato, anche se poi credo che il proprio metodo uno se lo fa da solo. Prova, e pian piano crea la propria voce, la propria idea, l'unica da seguire fino in fondo. Per me è fondamentale la lettura. **Il miglior manuale di recitazione che ho letto in vita mia è stato *Il giovane Holden***, perché è talmente un libro pieno di stimoli sentimentali… per me è davvero un libro fondamentale. L'attore dovrebbe essere un lettore di professione secondo me: leggere stimola la fantasia in una maniera particolare. Quindi direi che è stata la mia formazione in campo letterario, teatrale, cinematografico, che ha pian piano creato la mia "idea".

Ci sono personaggi nella tua carriera, teatrale e non, che ti hanno influenzato, o fatto crescere, in maniera particolare?
Te ne dico due. Uno è un personaggio del film di **Stefano Tummolini**, *L'estate sta finendo* (2013), che è stato anche in concorso al **Festival del Cinema di Pesaro**. Si tratta di un personaggio molto particolare, perché era un post-adolescente che non riusciva ad interagire con gli altri, a farsi accettare. Interpretarlo è stato molto interessante, perché ho dovuto lavorare contro la vanità, che è una cosa che spesso viene considerata negativamente, a torto secondo me: per un attore soprattutto, essere vanitoso è un valore. Nello studio di questo personaggio ho dovuto lavorarci contro, andando a prendere in considerazione anche delle cose che dal periodo adolescenziale in poi si cerca di nascondere, di dimenticare. È stato un bel lavoro, che mi ha permesso anche di fare pace con tante emozioni che erano rimaste nel passato. Quindi questo è un personaggio a cui sono particolarmente legato, soprattutto grazie al lavoro che c'è stato con il regista, Tummolini, che è una persona molto sensibile, di un'intelligenza rara.
Invece un personaggio televisivo è quello che ho interpretato in *Romanzo siciliano* (2016)**.** La prima ragione, banalmente, perché è un personaggio grande, era uno dei protagonisti, e la lunghezza della parte ti permette comunque di affrontare il set in un modo diverso. Inoltre il progetto era televisivo, ma era diretto da **Lucio Pellegrini**, un regista di cinema molto bravo; i miei compagni di lavoro erano Fabrizio Bentivoglio, Filippo Nigro, tutti attori con una formazione teatrale e che lavorano al cinema, per cui trovarmi a lavorare tutti i giorni a questo livello mi ha aiutato a prendere consapevolezza del fatto che questo lavoro lo si può fare non perdendo qualità nella velocità. Poi, sai, io avendo una formazione teatrale sono il tipo che arriva sul set il primo giorno e sa già tutte e cinquanta le puntate a memoria.

Penso che questo ti dia anche una maggiore libertà…
Esatto. Quella di cambiare, muovermi all'interno della parte. Io credo che otteniamo quanto lavoriamo. Nel mio campo c'è molta frustrazione, ma io credo che sia proporzionale alla pigrizia. E questo lavoro proprio non la prevede. Anche se non lavori, devi studiare, per poi arrivare pronto. Non si tratta di fare il compitino, né di andare alla serata. Perché se facciamo questo mestiere per questa ragione, allora davvero non rimane niente. Si dovrebbe affrontare ogni parte come un'occasione di crescita.

Perché hai deciso di passare dalla parte della regia?
Io ho sempre avuto la passione per la scrittura, sono un grafomane, però non avevo mai pensato di farne un'integrazione del mio lavoro. Non finivo mai una storia. Poi, improvvisamente, in un testo non ho smesso, ho continuato a scrivere finché non l'ho finito. E può sembrare banale dirlo, ma quando finisci per la prima volta una cosa, diventa vera. E allora puoi passare alla seconda stesura. Ho cominciato a lavorarci, e quando ero abbastanza contento del lavoro che avevo fatto l'ho mandato al **Premio Riccione Teatro** (nella sezione Under30) e ho beccato una menzione speciale. Avere una piccola consacrazione da quel punto di vista mi ha aiutato ad acquisire l'autostima che serviva. L'ho messo in scena con **Claudio Gioè,** è andato molto bene, e ho capito che non avrei smesso. Quindi diciamo che la prima emergenza è stata autoriale, non registica.

A proposito di questo, come ti sei approcciato alla scrittura per il teatro? Scrivere per la scena presuppone la conoscenza di tutti i personaggi presenti, che nel tuo caso si dividono sempre in coppie (i due amici di *Bestfriend* e le due coppie di *Senza glutine*), come in un gioco degli specchi attore-autore-personaggio…
Io quando comincio a scrivere non so mai come andrà a finire. Pensa che quando scrissi *Bestfriend*, che è la storia di due bambini all'ultimo anno delle elementari, io stavo scrivendo un testo sulle Brigate Rosse, in cui c'erano anche dei bambini, ma in una maniera marginale. Nel corso della scrittura gli adulti non avevano niente da dire, mentre i bambini volevano parlare! E io all'inizio mi opponevo, volevo scrivere l'altro testo, finché a un certo punto mi sono dovuto arrendere. Lì ho capito che in qualche modo il nostro corpo lo sa quello che scriverà. In questo modo, lasciando fluire, ogni personaggio è come se fosse te**.** Quindi li lascio fare, mi lascio sorprendere. Poi c'è un momento in cui stampo questi fogli, li guardo, anche per il loro ordine estetico sulla pagina, e capisco cosa sto scrivendo. Allora comincio a fare chiarezza e mi accorgo che un ordine c'era già. Quindi, sì, assolutamente, c'è molto dell'attore in questo. In questo lasciarsi andare e poi riordinare il tutto.

Da dove viene il titolo dello spettacolo?
In realtà nasce da una cosa personale, io per due anni ho mangiato senza glutine a seguito di problemi gastrointestinali, e ho scoperto questo mondo molto interessante. Ho imparato che la nostra flora batterica è in grado di condizionare il nostro umore, le nostre scelte addirittura. La cosa più sorprendente è stata che il personaggio che interpreto io alla fine del testo smette di mangiare

senza glutine… e dopo lo spettacolo è successo anche a me! È strano, ma il nostro corpo è molto più intelligente di noi.

I tuoi spettacoli parlano di relazioni: prima l'amicizia, ora l'amore…
Io parto sempre da quello che mi urge raccontare in quel momento, sono molto preoccupato quando si parla di teatro che deve "servire", come se ci fosse una classifica di importanza di argomenti, io in questo non credo per niente. Non credo nel teatro "impegnato". Credo nella coerenza con la propria pancia. Perché a questo punto anche Igmar Bergman non era impegnato perché ha basato tutti i suoi lavori sulle relazioni, o Woody Allen, o Harold Pinter! A me interessano le "persone". Poi non escludo di parlare d'altro, ma escludo di partire dall'intelletto, dal "dovrei parlare di". Io vorrei che la gente andasse a teatro con la stessa postura con cui va al cinema o si mette a guardare Netflix. Se riuscissimo ad avere lo stesso tipo di "appeal", avremmo vinto! Invece allontaniamo le persone con un teatro troppo serioso, o esageratamente leggero. Dobbiamo essere popolari nel senso più alto del termine, permettendo tanti strati di letture, popolari come lo erano i Beatles o come lo è Woody Allen, e cito di nuovo lui perché per me è un maestro in questo.

Che poi è ciò che rende Shakespeare nostro contemporaneo…
Esatto! Quel tipo di popolare! Quello di Cechov anche. Un popolare che riesce ad abbracciare tutta la vita. **Noi come artisti dovremmo tendere ad essere involontariamente educatori sentimentali.** Ed è una cosa in cui credo tantissimo.

Parlami di *Senza glutine*, spettacolo che hai anche diretto, insieme a Daniele Muratori. Come sta andando?
Bene, per ora. Abbiamo avuto tutti 'sold out' la prima settimana. E poi sono felice di aver deciso di farlo all'Argot: ho optato per una produzione più piccola, in uno spazio più piccolo, facendo la strada più lunga, ma mantenendo una totale libertà sulla scelta del cast e della messa in scena. E sono sicuro che facendo delle scelte precise, mirate, sincere, il teatro sia sostenibile anche economicamente.

Chi sono i tuoi attori?
Vincenzo De Michele l'ho visto in uno spettacolo e ho avuto una folgorazione. Alla fine del suo spettacolo sono andato a fermarlo con il copione in mano e gli ho chiesto di leggerlo. **Orsetta De Rossi** la conoscevo da tantissimi anni e l'avevo sempre vista in personaggi molto diversi, e avevo sempre avuto la percezione di una sua complessità che nessuno aveva sfruttato. Lei è una scommessa vinta. È bravissima. **Valentina Carli**, che è un'attrice molto brava, è anche la mia compagna, e soprattutto è il mio editor! Con lei durante la stesura del testo mi sono scontrato molto… e molto spesso aveva ragione lei! Quindi aveva una conoscenza assoluta del testo.
È stato molto bello lavorare insieme, perché sai, il teatro non ti arricchisce, e allora ci vuole molta fede nel fatto che potrà darti qualcosa di bello, che però non sai cosa sia!
Sono molto orgoglioso del mio cast. E ci credo. Credo tanto nel teatro.

5 maggio 2016 – Barbara Lo Conte
visto al Teatro Argot Studio, Roma

È in scena al **Teatro Argot Studio** di **Roma** fino al **7 maggio** ***Senza glutine***, nuovo testo dell'attore e autore palermitano **Giuseppe Tantillo,** che ne ha anche curato la regia insieme a **Daniele Muratore.** Lo spettacolo, una cinica e spietata riflessione sull'amore, è al suo debutto nazionale.

Un titolo che sicuramente incuriosisce, ***Senza glutine***. Cosa può mai avere infatti a che fare il glutine con l'amore? L'enigma viene svelato già nelle prime battute, e se ciò non bastasse è **Tantillo** stesso a chiarirlo nelle note di regia: "*La verità è che mi riesce difficile scindere il concetto di amore da quello di digestione. Li considero affini. In entrambi i casi, infatti, si tratta di assorbire e trasformare (alimenti o sentimenti) avendo cura di eliminare le scorie".* Questa la particolare metafora punto di partenza di **una divertente commedia** che **racconta** le **tante facce dell'amore**, compresi il disincanto e tutte quelle verità che spesso non si vorrebbero vedere: la quotidianità che si trasforma in noia, lo spegnersi della passione, il tradimento, il perdersi e il ritrovarsi.
Senza glutine è la storia di due coppie che non hanno la forza di lasciarsi. Da una parte ci sono i trentenni **Fran** (**Giuseppe Tantillo**) e **Lisa** (**Valentina Carli**). Dall'altra ci sono **Paolo** (**Vincenzo De Michele**) e **Felicia** (**Orsetta De Rossi**), che di anni ne hanno quasi cinquanta e stanno insieme da quindici. Crisi di natura diversa che si incrociano tra loro mettendo a dura prova la solidità delle due coppie.
Senso di colpa, malinconia, tenerezza, gratitudine, disincanto e nostalgia attraversano i protagonisti, il tutto stemperato da una giusta dose di un sagace umorismo che prende forma nei continui botta

e risposta. Sulla scena - che rimanda ad uno spartano ambiente domestico - si avvicendano i personaggi e le loro storie, intervallate da canzoni che segnano il passaggio da una scena all'altra.
Il pregio di ***Senza glutine*** è senza dubbio quello di essere **una commedia fresca** e **moderna**, con un'ironia vivace e pungente che ben si sposa con la giovane età del suo autore. Non per niente, già con il suo primo testo teatrale *Best friend,* nel 2013 **Tantillo** ha ricevuto la *Segnalazione Speciale* al **Premio Riccione per il Teatro**. C'è forse ancora qualcosa da affinare nel ritmo e nei tempi comici, ma alla base il talento c'è, e probabilmente i lavori futuri ne daranno prova. Azzeccata anche la scelta del cast, che sul palco mostra un buon affiatamento.
Senza glutine pone lo spettatore davanti all'essenza nuda e cruda dell'amore, smontandone pezzo per pezzo le dinamiche e mostrando tutta la sua complessità. **Una commedia brillante** e **divertente**, decisamente ben riuscita.

"Senza glutine", un divertente punto di vista sui rapporti di coppia e non solo

3 maggio 2017 – Giusi Potenza
visto al Teatro Argot Studio, Roma

Nel cuore di trastevere, ancora in scena al teatro Argot fino al 7 maggio, "Senza glutine", il nuovo spettacolo dell'attore e drammaturgo palermitano Giuseppe Tantillo. Con lo stesso autore in scena anche i bravi Valentina Carli, Orsetta De Rossi e Vincenzo De Michele. Il testo partendo dall'inusuale assunto che molti dei moti dell'animo umano, per carattere e atteggiamenti, siano dovuti alla presenza di differenti batteri intestinali, cerca di dimostrare il modo in cui una dieta particolare, che genera appunto, particolari batteri in un dato momento, possa influenzare e modificare la vita di ognuno e a maggior ragione i rapporti interpersonali, laddove per ognuna delle persone con le quali ci si trova ad interfacciarsi, avvenga il medesimo mutamento batterico: pensi di conoscere una persona che ad un tratto ti si rivela tutt'altra, poiché ha cambiato alimentazione. In termini più chiari, si tratta di un'analisi a tratti cinica, a tratti molto realistica, certamente ironica ma non superficiale,

dei rapporti di coppia in particolare, ma più in generale dei rapporti umani e perché no, anche del rapporto con sé stessi, nel momento in cui si sceglie di sganciarsi dai legami trascinati per routine e si decide di avere il coraggio di guardarsi fino in fondo. "La cosa più difficile in assoluto è lasciarsi. Anche se non ci si ama più. E in un certo senso non è neanche un male. Se non fosse così non si farebbero un sacco di cose. E non si conoscerebbero veramente le persone. In fondo cominciamo davvero a conoscere la persona che ci sta accanto quando smettiamo di provare qualcosa per lei. Solo allora riusciamo a vederla per quello che è. E a quel punto viene fuori tutto quell'insieme di senso di colpa, malinconia, tenerezza e gratitudine che prende il nome di rapporto stabile. Dove il sesso è una chimera e la dermatite atopica una triste realtà".

Il plot drammaturgico non è lineare, oltre ad alternare dialoghi serrati e battute al vetriolo, a brevi monologhi riflessivi, l'autore prevede salti temporali e spazia tra presente e passato, andando avanti e dietro nel racconto delle vicende. Non si può dire proprio che non riesca nell'impresa, sarebbe ingiusto, ma per essere precisi, non si può non parlare di alcune sviste, non gravi certo, ma pur sempre presenti e che potrebbero essere raddrizzate; molto meglio la costruzione dei personaggi. Due coppie, la prima composta da due trentenni, l'altra da due cinquantenni, molto diversi tra loro per impostazione del rapporto e per dinamiche, tutti e quattro presentano una personalità forte e ben inquadrata, ognuno di loro ha il proprio carattere e tenta di affrontare a modo suo quanto accade. Il personaggio che più di tutti può spostarsi su un registro emotivo più ampio, è quello di Lisa interpretata da Valentina Carli, che si trova ad affrontare situazioni e relativi stati d'animo molto differenti, la si vede decisa e sarcastica, isterica, leziosa, disperata, commossa, divertita, accondiscendente, incredula, sempre credibile e concentrata. Gli altri tre personaggi, hanno meno margine di manovra poiché i loro caratteri risultano essere più inquadrati, ma gli attori sono tutti in parte, sempre efficaci e convincenti. Precisa e carismatica come sempre Orsetta De Rossi, simpatico e disinvolto Vincenzo De Michele, sempre più maturo e padrone dei propri mezzi il bravo Giuseppe Tantillo, perfetto protagonista, si cuce addosso un personaggio che gli calza a pennello. Anche la regia dello stesso Tantillo con Daniele Muratore, è senza pecche, molto studiata, ma discreta ed efficace al contempo, si amalgama alla perfezione con il bel disegno luci di Daria Grispino e la gestione dello spazio scenico da parte degli attori, in un equilibrio ben calibrato e senza sbavature.

L'Amletico

Senza glutine di Giuseppe Tantillo: una nuova dieta per l'amore

15 dicembre 2017 – Alessandro Rosi
visto al Teatro Argot Studio, Roma

Le relazioni d'amore sono inevitabilmente legate al cibo. Prepariamo cene romantiche per conquistare una persona, cambiamo dieta per diventare più snelli agli occhi del partner e il nostro stomaco diventa bizzoso quando ci innamoriamo, ci rende inappetenti e mangiamo con svogliatezza, perché il nostro organismo è preso da altri pensieri. Se ciò non bastasse, alcune ricerche hanno dimostrato che il nostro umore, e di conseguenza anche l'amore, è influenzato dal risultato di ciò che mangiamo, ovvero dalla flora batterica che si trova dentro il nostro organismo.

«La verità è che mi riesce difficile scindere il concetto di amore da quello di digestione. Li considero affini. In entrambi i casi, infatti, si tratta di assorbire e trasformare (alimenti o sentimenti) avendo cura di eliminare le scorie».
È questa l'idea che Giuseppe Tantillo – autore della commedia – ha sul sentimento che lega in modo viscerale due persone. Una colla invisibile che ci avvicina l'un l'altro, una sostanza magica che ci vincola; come accade per alcuni alimenti, che riescono a rimanere insieme grazie al glutine che li unisce.
E senza il glutine amoroso cosa accade? Un rapporto può sopravvivere?
Fran è un giovane scrittore che sbarca il lunario grazie ad articoli scritti per un quotidiano locale, ma la sua ambizione è completare un originale quanto stravagante romanzo sul legame tra dissenteria e morte di grandi letterati. Rimane spesso assorto nei suoi pensieri alla faticosa ricerca di nuovi stimoli. Ha bisogno di concentrazione, silenzio, ispirazione. E la fidanzata Lisa gli parla di... sesso. Ebbene sì, sesso. Né più né meno. Delle posizioni che le piacerebbe provare, degli stimoli che vorrebbe ricevere e della voglia di avere un figlio. Più di ogni altro aspetto della relazione, per lei l'amore carnale è il vero collante del loro rapporto. Ha un preciso piano "aziendale" in mente, una missione da portare a termine: far nascere suo figlio in Francia per dargli un nome straniero, che gli donerebbe un tocco esotico.
A questa stravagante relazione fanno da contraltare Paolo e Felicia, una coppia adulta che non ha trovato il coraggio di sposarsi dopo quindici anni di convivenza. Entrambi cercano (e trovano) in Lisa e Fran dei giovani amanti, che sanno dare nuova linfa alla loro vita sessuale. Paolo, Felicia, Lisa e Fran scelgono dunque una nuova dieta amorosa, convinti di poter così digerire meglio il rapporto

con il rispettivo partner. Come in amore, però, alcune diete non sono destinate a durare nel tempo e a lungo andare finiscono per logorare la salute del rapporto principale. Le relazioni tra le due coppie iniziano a diventare insipide, rimanendo senza il glutine necessario per proseguire, finché non arriverà il momento della separazione.
Ma non tutti i mali vengono per nuocere e la separazione li aiuterà a ritrovarsi. D'altronde, come scriveva Fëdor Dostoevskij, è nella separazione che si sente e si capisce la forza con cui si ama. L'evoluzione della situazione permetterà dunque loro di scoprire nuovi aspetti che avevano sottovalutato, alcuni elementi indispensabili di quella dieta chiamata amore.
Giuseppe Tantillo non solo è in grado di sorprendere come attore, ma stupisce anche come autore. *Senza Glutine* non ha la pretesa di lanciarsi in pesanti elucubrazioni sull'amore, bensì lo considera alla stregua di cibo da digerire e ne offre una versione croccante e appetitosa.
Ne esce fuori un piatto piccante, con battute e linguaggio esplicito che stuzzicano l'attenzione del pubblico; una spezia che si sposa bene con il resto delle portate agrodolci, anche se a tratti può risultare eccessiva per i palati più fini. A rendere ancor più frizzante l'atmosfera contribuisce la presenza della sensuale Valentina Carli (nella veste di Lisa), che alterna – a tratti troppo bruscamente – eccessi di concupiscenza a momenti di palese isteria, dando prova della sua innata abilità nel recitare, da questo punto di vista una predestinata. La sua teatrale relazione amorosa con Giuseppe Tantillo sembra così naturale che si fatica a credere sia solo finzione (e chissà che non ci sia stata, fuori dal palco, una *liaison d'amour* tra i due…!). Stessa sintonia si ritrova tra uno scherzoso Vincenzo De Michele (nella parte di Paolo) e una materna Orsetta De Rossi (Felicia), che danno equilibrio alla messinscena con la loro esperienza e maturità, guidando idealmente sul proscenio i due talentuosi giovani.
Leggero, gradevole, piccante, *Senza glutine* è un testo che si gusta con piacere grazie al suo sapore dolce-amaro, che esalta il contrasto tra odio e amore, apatia e passione, legame e separazione. Intrecci esaltati dal contorno di mobili ricoperti di sottile juta sul quale viene presentata la commedia, i cui fili avvolgono i quattro ingredienti principali mescolandoli a dovere per una sostanziosa messinscena senza glutine, ma facilmente digeribile.

teatro.persinsala.it
rivista di teatro

14 dicembre 2017 – Alessio Neroni
visto al Teatro Argot Studio, Roma

«I batteri intestinali, oltre a modificare la consistenza delle nostre feci, condizionano il nostro umore e quindi in generale i nostri comportamenti», con questa affermazione Fran, diminutivo di Francesco, protagonista di **Senza glutine**, dà il via a una sua teoria sull'amore, ricalcando il pensiero di alcuni ricercatori. «Sono degli invisibili microrganismi che si nutrono della pizza fatta fuori per cena a

determinare quello che siamo», per cui, sempre secondo Fran, «il segreto di un rapporto duraturo è da ricercare nel mantenimento di una dieta comune il più a lungo tempo possibile». E tra discussioni intervallate da un'evacuazione e l'altra, Fran e Lisa (Valentina Carli) sono insieme da cinque anni. Lui è ancora impegnato a scrivere un romanzo "disgustoso" su «gli ultimi giorni di vita dei letterati morti di diarrea», mentre lei vuole un figlio e desidera farlo nascere a Parigi.

Le loro conversazioni sono un continuo botta e risposta in cui domande esplicite sul sesso si susseguono con un certo rigore, tra continui battibecchi. È forse per questo che Fran ha una storia anche con Felicia (Orsetta De Rossi), una donna di cinquant'anni secondo la quale «l'amore è più una questione di tempo che di sentimenti» che allo stesso tempo è in crisi con Paolo (Vincenzo De Michele), per cui, dopo una relazione di quindici anni, è decisa a separarsi. Paolo, per non essere da meno, è solito invece allungare una mano tra le cosce di Lisa e non sempre le cose vanno come vorrebbe.

S'intuisce da subito che **Senza glutine** è una commedia originale, soprattutto per il teatro, non per la tematica sulla crisi di coppia che tratta, bensì per il linguaggio diretto di cui è pregno il testo scritto e diretto da Giuseppe Tantillo – affiancato alla regia da Daniele Muratore – che a quel Fran mette in bocca affermazioni come «alle formiche piace lo sperma», degne di un film di Woody Allen.

Il copione, infatti, abbonda di una buona dose di cinismo condito da battute senza censura in grado di stimolare risate, ma anche di lasciare interdetto qualche spettatore sorpreso dalla spontaneità di un linguaggio insolito per il palcoscenico.

Gli attori sono perfetti nella loro parte, i loro ruoli son ben disegnati e tutti ricalcano alla perfezione quei personaggi, che altro non sono che persone ben visibili nella odierna società. Da sottolineare la bravura di Orsetta De Rossi, che anche al cinema, nei piccoli ruoli, emerge sempre grazie a quella presenza scenica degna di nota.

Senza glutine, tornato in cartellone a grande richiesta, sarà in scena all'Argot Studio fino al 16 dicembre, per lasciare, come Paolo, lo spettatore «in un'aporia, in una strada senza uscita». Prendere o lasciare.